

La fede di Giairo

(MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA)

Il vero dono è la salvezza

L'evangelista Marco riempie di azioni gli spostamenti del Maestro. Gesù, chiamato da Giairo, capo del servizio liturgico sinagogale, in soccorso a sua figlia dodicenne gravemente malata, va nella casa dove si piange...

Giairo non ha ancora la fede in lui; la sua è più una fiducia incondizionata: ha sentito parlare di un taumaturgo benefico... Le ha provate tutte per quella figlia «che è agli estremi», senza nessun risultato.

Perché, allora, non tentarle tutte? Ben venga il soccorso di questo guaritore. Giairo si affida a Gesù, che a lui chiede solo di... **continuare a fidarsi**.

Ma quando arriva la triste e crudele notizia, il papà deve perseverare, senza temere di apparire sciocco agli occhi della gente né di far perdere tempo al Maestro, come lasciano intendere alcuni discepoli.

La fede non si ferma alla fiducia di una grazia materiale, tuttavia può partire da qui per arrivare a capire meglio che **la vera fede è credere a Gesù come Salvatore** e la vera grazia è l'incontro con lui che dà la salvezza pasquale.

Gesù accoglie il grido di aiuto di Giairo. Non disprezza il suo barlume di speranza, ma lo condurrà alla fede vera, che non si ferma al dono, ma si getta tra le braccia del Donatore. Lui può concedere la grazia materiale, ma ben altro è il dono totale: un conto è **la guarigione**, un conto **la salvezza**.

In filigrana ci sono qui tanti elementi tipici della vicenda e della spiritualità pasquale: il pianto, la tristezza e poi la gioia; la tragedia della morte e la prospettiva della risurrezione; dal "dormire" (così Gesù chiama la morte) alla speranza di una vita imperitura. I cristiani cambieranno il nome di "necropoli" (città dei morti), in "cimitero", (dormitorio).

Gesù dice alla ragazza: «*Fanciulla, in piedi*», evocando i verbi tipici della risurrezione: "alzarsi" e "risvegliarsi". Di per sé il miracolo non è come la "risurrezione" vera e propria (semmai è la rianimazione di un cadavere, destinato di nuovo alla morte); altra cosa è la risurrezione. Tuttavia ne è il segno.

La parola di Cristo è creatrice: con lui inizia un mondo nuovo. La sua è una parola dinamica, efficace, trasformante; infatti fa dello sconcolato Giairo un credente e della fanciulla una vivente.



© Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano.
Immagine creata da Google. Riproduzione vietata